

Taccuino futile



Anselmo e il disintegratore

di Natalino Balasso

Guardo mia nipote concentrata a pigiare i tasti della sua consolle e conseguire senza sforzi risultati per me strabilianti. L'eroe del videogioco, che deve raggiungere una sala di comando, indossare un'armatura tecnologica che lo rende tre volte più grande e farsi strada tra i nemici fino a raggiungere una scialuppa spaziale di salvataggio, in mano mia sembra un citrullo che non sa nemmeno da che parte si entra nell'armatura, incespica sui cadaveri dei suoi amici da lui stesso sterminati per errore e una volta indossato l'esoscheletro si muove come gli omini di South Park. In mano sua è un figo della madonna che spara senza guardare e uccide i nemici, aiuta i commilitoni a fuggire e in pochi secondi è già ai comandi del modulo di salvataggio. La mia generazione ha visto nascere la virtualità ma non ci è nata dentro. Non riusciamo a capire che nel mondo

virtuale bisogna essere, non sembra come invece accade nella realtà. Penso a qualche momento della mia infanzia che potesse avere a che fare col mondo virtuale e mi è tornato alla mente un episodio. Credo si chiamasse Anselmo ma potrei sbagliarmi. Siamo alla scuola elementare di Ca' Venier nel momento più proficuo per gli alunni: l'intervallo. Non era nella mia classe, ma rappresentava per me una forte attrattiva come compagno di giochi perché possedeva una famigerata pistola ad elastico autocostruita. Pistole ad elastico avevo provato anch'io a costruirne, ma la mia dannata fretta di finire le cose faceva sì che uscissero sempre sghembe e al primo tentativo di inserire nella "V" dell'elastico un proiettile più o meno regolamentare, finiva per

disfarsi nelle mie mani provocando spesso autoferimenti dolorosi. Come arrivare a possedere quel gioiello della tecnologia senza ricorrere al furto, da me non respinto per principio, ma difficile ad attuarsi, senza parlare delle conseguenze nel caso venissi scoperto, dato che Anselmo sembrava più forte di me? Decisi di proporgli uno scambio, la sua pistola per qualche giorno, in cambio di un'arma in mio possesso. Sembrava cominciare ad abboccare. "Che arma, ciò?" La domanda di Anselmo sembrava logica, ma detestavo che lui volesse scendere subito nei dettagli senza nemmeno farmi provare la sua magnifica pistola. "Doman de mattina a t'la porto" (il mio dialetto era un misto tra quello locale, simile ma non identico a quello di mia madre e il padovano di mio padre che era mischiato nella pronuncia al vicentino dei suoi avi, peraltro filtrato da tre anni passati da me a

Feltre in mezzo a qualche centinaio di chioggiotti) "E lora d'man mi at dag'la pistola". Il ragionamento filava ma lo odiavo. Il fatto è che io non possedevo nessuna arma che fosse minimamente paragonabile all'affascinante pistola autocostruita e la mia dannata fretta di finire le cose non mi aveva fatto pensare a un piano. Feci quello che ho fatto nel resto della mia vita: improvvisai. "Benon, alora semo d'acordo, do-

man at porto el disintegratore molecolare" Il disintegratore molecolare era apparso il pomeriggio prima in un film di fantascienza trasmesso da uno dei due canali televisivi allora esistenti dalle mie parti: Rai e Telecapodistria. Più facile che si trattasse di Telecapodistria, dal momento che gli unici telefilm della Rai che ricordo prima del

1970 hanno per protagonisti preti che tutto facevano fuorché combattere con gli alieni. Anselmo sembrava non mettere minimamente in dubbio il fatto che io potessi possedere un vero disintegratore molecolare al quale avevo aggiunto caratteristiche tecniche e la raccomandazione di non strafare per evitare di disintegrare compagni di scuola. Gli avevo detto che era di colore verde e questo sembrava fare su di lui grande impressione. Ormai avevo deciso di rinunciare a possedere anche se solo per qualche giorno la pistola ad elastico. Nei giorni successivi cambiavo discorso ogni volta che si tornava sul disintegratore molecolare che ormai per Anselmo sembrava irrinunciabile. Finché una mattina denunciai la scomparsa del mio disintegratore. Anselmo se ne dispiacque molto, ci aveva creduto fino in fondo. Anch'io me ne dispiacqui, perché in verità ci avevo creduto anch'io.

//
*Benon, alora
semo d'acordo,
doman at porto
el disintegratore
molecolare*

//